

IL COLORE VIOLA DEI PENSIERI

Vestita di rosso, Alice aveva trascorso l'intero pomeriggio a passeggiare, a lasciare impronte sulla sabbia bagnata, a raccogliere conchiglie, e ad ubriacarsi di pensieri confusi ed inevitabili. Distesa sulla sabbia, Alice incorniciava, con le mani sul viso, sprazzi di cielo, tentando di escludere tutto ciò che potesse offendere, in qualche modo, quel blu assoluto ed immacolato. Amava appoggiare l'orecchio sul costato dell'uomo che l'abbracciava, per capire chi fosse, per scorgere in un suo battito del cuore, quello che un silenzio assoluto ed intenzionale non concedeva, per rapire parole celate. Alice seguiva con lo sguardo i cani correre, ne invidiava l'ingenuità e la spensieratezza e salutava, da lontano, con la mano, vecchi, bambini, innamorati, a lei totalmente sconosciuti. Poi d'un tratto, notando il loro imbarazzo, scoppiava in una risata sguaiaata e liberatoria che le toglieva il fiato, e ricominciava da capo. Al ritorno, la ragazza guardava fuori dal finestrino dell'auto in corsa, come amava fare da sempre; voltava leggermente il capo verso destra e fissava l'uomo che le guidava accanto riflesso sul finestrino. Ebbe, in quell'istante, l'impressione di non conoscerlo per niente, di essere nuovamente e pericolosamente rapita da una di quelle ambigue ed irrinunciabili suggestioni che popolavano i suoi giorni, nello stesso modo in cui il viola della lavanda in fiore popola i campi della Provenza, in primavera. Il dubbio inquietante di cercare, inseguire, vivere ciò che forse nemmeno esisteva, che non era mai esistito, le rendeva l'aria densa ed irrespirabile. Mancava oramai poco a casa. Alice e l'uomo che l'accompagnava si fermarono in una di quelle catene di fast food colorati ed invitanti, in cui l'unica cosa che sembra contare veramente è l'arraffare quantità improponibili ed ingiustificate di salviette, cannucce e salse, in quanto gratuite. Fra gli schiamazzi dei bambini, i cartelloni inneggianti all'offerta della settimana, palloncini colorati, gli sguardi esausti degli inservienti, Alice ripensava a quel blu assoluto con la stessa nostalgia con la quale si ricordano i giorni di Natale di quando si è bambini, e si sentì sola, lontana, estranea. Si voltò distrattamente verso la lunga fila di persone in attesa, accanto alla sua, e si accorse di un ragazzo, che non aveva mai visto prima, dallo sguardo buffo, bizzarro, che l'osservava silenziosamente, senza voler dare l'idea di farlo. Passarono cinque minuti, durante i quali l'uomo continuò a cercarla con gli occhi, senza dire nulla. Alice fece lo stesso. Poi l'estraneo prese il suo vassoio colmo di patatine, salviette, cannucce, bibite, salse e panini, e si sedette in un angolo, in compagnia di chiassosi amici. Prima di uscire Alice lo scorse intento a cercarla fra la gente, finché la vide, le sorrise garbatamente, facendo un gesto con il capo, e le disse pacatamente un "ciao" leggero, che sapeva di pulito e di buono. Un "ciao ed un sorriso", autentici, gratuiti, d'altri tempi. Dirigendosi verso la macchina, Alice si voltò nuovamente, e vide il ragazzo che, di là del vetro, le rivolgeva ancora una volta quel saluto che non faceva rumore, ma che le riempiva il cuore di una gioia improvvisa e profonda.

Alice salì in macchina, e come usava fare, osservava dal finestrino il mondo fuori. Quell'estraneo ed il suo amare gratuito le avevano restituito, anche se soltanto per un istante, quel blu immenso che le mancava e il colore viola dei suoi pensieri.

AGNESE PANA